

La corruzione dilagante elemento strutturale dello sviluppo capitalistico.

Editoriale del numero 9 Ottobre-Novembre 1988 di "Comunismo Libertario"

Torna con sinistra periodicità a porsi il problema della corruzione della politica.

Con altrettanta monotona ripetitività uomini politici, da decenni responsabili della cosa pubblica, si fanno paladini della sua moralizzazione. La sensazione che prevale tra chi la politica la subisce, è che le campagne moralizzatrici vengono fatte dagli stessi uomini che sono corrotti e corruttori. La realtà dei fatti quotidiani conferma queste sensazioni. Gli steccati tra lecito ed illecito sono stati disciolti in un processo di osmosi che ha avuto come elementi costitutivi da un lato la grande delinquenza organizzata e dall'altro interi apparati dello Stato. I fenomeni delinquenziali e più in generale una prassi di corruzione dilagante sono diventati, in larga parte del paese, elementi strutturali di sviluppo della società. Si è sviluppato in sostanza un metodo di gestione dell'economia e della politica basato sulla violenza del potere che viene esercitato ben aldilà dei già ampi margini istituzionali. A trarre vantaggio da tale situazione è ancora una volta il padronato. Sia perché interi settori imprenditoriali e finanziari sono coinvolti direttamente, seppure a diversi livelli, nella organizzazione criminale. Sia perché l'estorsione di profitti avviene a danno di una classe lavoratrice confusa e succube del potere e più incline alla ricerca di un padrino che alla organizzazione delle proprie forze. La falsa ideologia liberale del "conta sulle tue forze" che sta facendo breccia fra gli stessi lavoratori, mostra il fiato rispetto alla realtà. Oggi, ancor più di ieri, le forze su cui contare rimangono i soldi, le protezioni, le raccomandazioni e le conoscenze. Invertire questa tendenza non è facile. Né facile è delineare un processo di cambiamento. Quello che occorre fare è turarsi le orecchie per non farsi abbindolare dalle moderne sirene che sono i ciarlatani della politica. Solo non dando credito ai dispensatori di posti e prebende è possibile contare sulle proprie forze. Ma per non essere nuovi Don Chisciotte, è necessario organizzare collettivamente le forze disponibili, non lasciandosi suggestionare da organizzazioni e partiti dai grandi apparati. Il generico richiamo a una società più giusta, o l'impegno a tamponare le falle dell'esistente, divenuti elementi di programma per i partiti della sinistra vecchia e nuova, stanno dimostrando tutta la loro inconsistenza. Da un lato non sono in grado di far crescere un movimento con una chiara coscienza anticapitalista. Dall'altro non sono capaci né di avviare il cambiamento né di impedire l'ulteriore degrado.

La forza organizzativa è importante ma deve essere costruita su una base chiara che non generi confusione. Deve poggiare su una solida critica della società capitalista e del potere ed avere come prospettiva una società basata sui produttori liberamente associati.